Embrioni: dal congelatore all'adozione?

di **Emanuela Vinai**

nodi

Potrebbe essere presto discussa alla Camera una proposta di legge sul destino delle troppe vite «sospese», create in provetta ma poi abbandonate dai genitori biologici

Negli Stati Uniti li chiamano poeticamente «snowflakes children», i bambini-fiocco di neve; in Italia, più prosaicamente, sono embrioni «crioconservati» di cui non si sa bene cosa fare.
Il tema è tornato d'attualità con l'annuncio della prossima calendarizzazione alla Commissione Affari sociali della Camera di una proposta di legge firmata dall'onorevole Antonio Palagiano (Idv) sull'adozione degli embrioni abbandonati. Anche se ancora manca l'annuncio ufficiale dalla presidenza della Commissione, l'onorevole Palagiano si dice fiducioso che la proposta verrà discussa in maggio e sarà uno dei primi provvedimenti a incardinarsi nell'iter di discussione.

Luci e ombre accompagnano il dibattito sull'adozione di embrioni "orfani", variamente, e a volte aspramente, discusso tra i bioeticisti e oggetto di un Parere specifico del Comitato nazionale per la bioetica.
Proviamo a riassumere i termini della questione. Il punto di partenza è l'elevato numero di embrioni umani – cosiddetti sovrannumerari – formati a seguito delle tecniche di fecondazione artificiale e crioconservati in contenitori di azoto liquido nei vari centri di cura della sterilità prima della legge 40 (che vieta il congelamento, salvo eccezioni assolute). L'entrata in vigore della legge che ha stabilito il divieto di soppressione degli embrioni già prodotti e non trasferiti ha sancito, allo stesso tempo, il divieto di produzione di embrioni non destinati al trasferimento.
Nel 2005, nell'introdurre il concetto di Adozione per la Nascita (Apn), il Comitato per la bioetica, sotto la presidenza di Francesco D'Agostino, riconobbe un diritto prevalente alla nascita per gli embrioni crioconservati per cui non sia più realizzabile l'iniziale progetto parentale e si trovino nella condizione di "abbandono".
Il dibattito interno che portò all'approvazione del Parere prese in considerazione gli oneri economici e organizzativi della crioconservazione, il rischio di una degenerazione degli embrioni e la considerazione dell'embrione come vita umana che merita rispetto e tutela fin dal concepimento.

Esaminati anche i rischi di un implicito aggiramento del divieto di fecondazione eterologa e di introduzione surrettizia della maternità surrogata il Comitato qualora si fosse introdotta l'adozione, aggiunse una serie di raccomandazioni al legislatore per prevenire ogni possibilità di commercializzazione, la riservatezza ai genitori biologici e ai nuovi genitori e la necessità del riconoscimento del bambino nato a seguito di tale procedura dello status di figlio legittimo o naturale.
Dalla votazione si astennero Adriano Bompiani, Maria Luisa Di Pietro e l'allora monsignore Elio Sgreccia, con la motivazione che «pur muovendo dalle migliori intenzioni, ovvero salvare una vita umana personale, la soluzione prospettata appare teorica e imperfetta e non si inquadra in un contesto di reale garanzia di salvaguardia della vita di tutti gli embrioni concepiti».

Ferma opposizione a questa proposta venne formulata da Adriano Pessina, direttore del Centro di Bioetica dell'Università Cattolica di Milano: «È fuorviante – scrisse – parlare di adozione perché qui si tratta di indurre artificialmente la gestazione e il parto di un figlio altrui». Nell'argomentare la sua posizione Pessina parlò di procreazione come processo unitario tra padre, madre e figlio che, con l'adozione degli embrioni, verrebbe "spezzettato" con una conseguente frantumazione delle figure parentali.
Un convinto sostenitore dell'adozione degli embrioni è stato invece don Oreste Benzi, fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII, che incoraggiò una ventina di coppie a recarsi in Spagna per procedere all'impianto di embrioni sovrannumerari, anche nel caso in cui si trattasse di embrioni definiti «non impiantabili», cioè con meno del 50% di cellule vive, o col rischio di ammalarsi.

Più recentemente, il problema è stato affrontato nella Relazione della Commissione di studio sugli embrioni crioconservati nei centri di Pma a cura del Ministero della Salute. A seguito della deroga alla crioconservazione introdotta dalla sentenza della Corte Costituzionale n. 151/2009, si potrebbe rischiare una nuova sovrapproduzione di embrioni umani, che pur se limitata a casi ben definiti, rischia concretamente di ampliare in misura non prevedibile il già considerevole numero di embrioni stoccati nei centri. Di qui il suggerimento al legislatore, affinché prenda in esame la possibilità di un'adozione che, «non prevista attualmente dalla legge in Italia, potrebbe risolvere molti problemi bioetici che nascono dalla crioconservazione di embrioni abbandonati».

box

Italia-Usa: il punto sulle staminali

In dibattito sul tema: «Il mito dell'eterna giovinezza. Normativa sulle cellule staminali e stato della ricerca –Usa e Italia a confronto» si terrà oggi alle ore 17 a Roma, presso la Camera dei deputati, Sala delle conferenze di Palazzo Marini, via del Pozzetto 158. Dopo il saluto di Rocco Girlanda, presidente Fondazione Italia Usa (moderatore Giampiero Gramaglia), interverranno Renato Calabria, Silvana Campisi, Ruggero De Maria, Ignazio Marino, Angelo Vescovi. Conclusioni affidate a Ferruccio Fazio, ministro della salute.

cellule

Riprogrammate: «Va bene la cautela, ma sono il futuro»

Angelo Vescovi

Recenti studi pubblicati su autorevoli riviste, fra cui *Nature*, hanno puntato il dito contro il potenziale applicativo delle cellule staminali pluripotenti indotte (le cosiddette «iPS»), ovvero quelle cellule ottenute da cellule adulte già differenziate trasformate mediante un meccanismo di riprogrammazione genetica in staminali con caratteristiche simili alle embrionali. Le critiche mosse denunciano nelle iPS un'alta frequenza di anomalie a livello di Dna e nei suoi processi di regolazione tali che se ne sconsiglia l'uso per fini terapeutici. Risulterebbero, inoltre, molto diverse anche dalle stesse staminali embrionali che si volevano imitare.
«Ma questo era già chiaro – commenta Angelo Vescovi, ricercatore di fama internazionale e direttore scientifico della "Casa Sollievo della Sofferenza" di San Giovanni Rotondo –. Questi lavori dicono ciò che già ci sapeva, ossia la differenza con le staminali embrionali ma soprattutto che gli studi necessari per accertarne la totale sicurezza a cui si fa riferimento erano già stati abbondantemente messi in conto da chi ha inventato il metodo. Così come ci si aspettava l'instabilità di queste cellule dal momento che si va a manipolare il loro genoma, è impossibile il contrario. Il vero problema è capire se queste anomalie sono fini a se stesse o vanno a intaccare la funzione della cellula una volta che sarà trapiantata».

Alcuni lavori pubblicati su *Nature*, ovviamente sperimentazioni su animali di laboratorio, dimostrerebbero il contrario. «La cautela è d'obbligo, anzi di più – prosegue Vescovi – e serviranno tante ricerche approfondite per escludere ogni rischio, in particolare gli effetti cancerogenici, ma non per questo saranno allungati i tempi per vedere i risultati in quanto, lo ripeto, i test sulla sicurezza erano previsti fin dall'inizio. Voglio ricordare che negli stessi articoli citati si parla anche di una proprietà importantissima di queste iPS, ossia quella di autoeliminarsi quando accumulano troppe mutazioni. I campioni analizzati, inoltre, non possono essere rappresentativi di tutte le iPS ottenute ma solo di quelle ricavate in quei laboratori».
Largo allora alla ricerca per verificare ciò che potrebbe ancora far sperare in una svolta per la cura di molte malattie. «Quando si fa una scoperta di una certa importanza, una serie di eventi sembrano ripetersi – conclude il ricercatore –. Mi riferisco a come viene accolta nell'ambiente scientifico una nuova notizia che rompe gli schemi: inevitabilmente crea antagonismo e instaura una certa tendenza per cui, all'iniziale scetticismo, seguono dei lavori che ne proverebbero la non validità. Qui le considerazioni in ballo non sono solo di natura scientifica o etica ma anche commerciale, considerando che il sistema di brevetti sulle staminali embrionali è davvero potente e, guarda caso, qualche autore di questi lavori ha un legame diretto con le aziende di biotecnologie autorizzate a sperimentare tali cellule sull'uomo».

Alessandra Turchetti

Usa

Soldi di Stato per l'aborto, un dogma

Pare che giovedì notte, mentre i deputati americani si preparavano a votare il bilancio federale, lo speaker della Camera, il repubblicano John Bohener, si sia chiuso per più di un'ora nello studio ovale con il presidente Obama. Al centro del contendere c'erano i finanziamenti al maggiore network abortista d'America, *Planned Parenthood*, contenuti fra le pieghe della riforma sanitaria. Boehner si impunta da mesi perché la rete di cliniche – che nel 2009 ha praticato più di 330mila aborti, un business milionario – non possa attingere dal ricco fondo federale dedicato alla salute della donna e alla pianificazione familiare. Anche perché la legge proibisce già i finanziamenti pubblici all'aborto, ma i soldi continuano ad arrivare per vie traverse. Pare che Obama gli abbia risposto: «Non se ne parla nemmeno, John». E il vicepresidente, il democratico Joe Biden, l'ha accusato di mettere a rischio la stabilità del Paese per colpa dell'ideologia. Alla fine hanno raggiunto un accordo sui tagli di bilancio ma Bohener ha dovuto cedere sui finanziamenti e *Planned Parenthood*, generoso sponsor di alcuni candidati democratici, ha vinto.

Così l'aborto è tornato un tema politicamente caldissimo e gli schieramenti sono netti. I democratici, ha messo in chiaro il *Wall Street Journal*, «sono molto più abortisti di quanto i repubblicani non siano antiabortisti». Perché la maggioranza era pronta a mandare all'aria l'intera trattativa sul bilancio pur di difendere l'aborto come servizio collettivo. Le più esplicite sono state le parlamentari democratiche: «Non getteremo le donne sotto un treno solo perché si possa arrivare a un accordo che tenga in piedi questa amministrazione». Sarà per ideologia (bisogna far apparire *Planned Parenthood* come un aiuto alle donne più svantaggiate), per interessi economici o per ragioni elettorali (l'aborto sposta ancora molti voti e la sinistra non può perdere i progressisti), ma ormai è chiaro che i democratici, e Obama con loro, sono disposti a mollare davvero su tutto, tranne che sulla difesa della lobby abortista. **(V.F.)**

◆ **Firenze, storie oltre la malattia**
È stato presentato ieri a Firenze, nella sede del Consiglio regionale, il libro «Vivi. Storie di uomini e donne più forti della malattia» di Fabio Cavallari. Oltre all'autore, erano presenti il consigliere regionale Marco Carraresi, segretario dell'Ufficio di presidenza, e l'europarlamentare Carlo Casini. Ha portato la sua testimonianza Mariangela Fontanini, madre di una delle protagoniste del volume.

◆ **Dopo l'aborto: convegno a Pavia**
Sabato, dalle 9.30, il Policlinico San Matteo di Pavia ospiterà il convegno dal titolo «Sindrome post aborto: aspetti medici, psicologico e giuridici». L'incontro è promosso dal Centro di aiuto alla vita, dal Movimento per la vita, dall'Unione giuristi cattolici e della Fondazione Policlinico San Matteo.

frasi sfatte

di **Tommaso Gomez**

La morale? Una conquista dei laici...

«(La morale comune) è un concetto antichissimo, precristiano, che non ha nulla a che vedere con la religione. L'abbiamo dentro di noi ed è severa, forte, laica». Carlo Flamigni, intervistato da Carlotta Magnanini, «la Repubblica-D», 26 marzo.

Davvero prima del cristianesimo la morale comune era estranea alla religione? Gli ebrei, per esempio. O i greci. Professore, suvvia... Non occorre essere antropologi o studiosi della religione per sapere che la morale è sempre connessa al sacro. Ma lei va compreso, professore. Troppo forte è la sua ansia anticristiana, troppo veemente la sua smania antireligiosa per impedirle di incorrere in simili banali infortuni. Il discorso della morale segue la descrizione di quanto avviene negli Usa, dove «se si vogliono le uova di una ex modella, è lei che fissa il prezzo». Non si capisce: per lei, professore, le uova andrebbero soltanto donate? Il prezzo dovrebbe esser stabilito da una authority? Ma come metterla con le leggi del desiderio, della domanda e dell'offerta, del mercato? Libertà, professore, libertà. Altrimenti dove finisce la morale severa, forte, laica?

contromano

La fertilità si blocca col «chip»

di **Valentina Fizzotti**

Case farmaceutiche in lotta per allargare il mercato italiano dei contraccettivi. Ma le donne sembrano diffidenti su offerte pubblicitarie e luoghi comuni

In futuro, promettono le case farmaceutiche, le donne potranno finalmente smetterla di preoccuparsi per le gravidanze indesiderate e liberarsi dal peso (così antimoderno) della fertilità. In attesa di una soluzione per la sterilizzazione a tempo, un tasto che disattivi a comando la facoltà di rimanere incinte, ora anche in Italia è disponibile l'ultima novità in fatto di contraccezione. Si tratta di un bastoncino di qualche centimetro a rilascio ormonale, con tre mesi di efficacia, che il ginecologo impianterà sottopelle, sul braccio. Un po' come il chip utilizzato per rintracciare i cani, il frammento plastico delle meraviglie promette a tutte sonni tranquilli in cambio di un minimo disturbo: è possibile perfino chiederne la rimozione quando si cambia idea e si decide di avere figli, spiegano, e pare non lasci nemmeno cicatrici. Chissà che forse in questo modo, si augurano le aziende del settore, finalmente quelle indisciplinate delle italiane si decidano a cambiare: storicamente nel nostro Paese i contraccettivi proprio non attaccano.

Lungi dal pensare che si tratti di scelte personali consapevoli e legate a un'idea di affettività meno superficiale che altrove, la nostra Società di ginecologia e ostetricia, in sintonia con il marketing delle multinazionali, ripete da anni che siamo un esempio di arretratezza.

Per questo insieme con il contraccettivo a lungo termine sono stati presentati i dati di un sondaggio GfK Eurisko on-line su duemila donne fra i 18 e i 45 anni. Dalle cifre risulta che metà delle italiane non usa un contraccettivo, un terzo di loro perché vuole diventare mamma e due terzi perché «rischia». Poche usano sistemi ormonali (pasticche, cerotti e plastiche varie) ma non ne sono nemmeno troppo soddisfatte, tanto che in molte finiscono per abbandonarli. L'operazione di marketing è però compiuta soltanto quando le cifre spiegano che le più felici sono quelle che hanno scelto la pillola, il confetto magico per sentirsi veramente libere (e a loro gli ormoni non hanno nemmeno fatto venire la cellulite).

Peggio, si fa per dire, andiamo sulla pillola del giorno dopo. Secondo i dati raccolti dall'associazione «Vita di donna» (che ha sede a Roma nella Casa internazionale delle donne, storica sede femminista dove ora si grida molto a favore del diritto all'aborto e alla Ru486) ad avere più dubbi sono le ragazze cattoliche del centro-sud Italia. O almeno questo è l'identikit dell'utente media di «Sos pillola del giorno dopo», il suo servizio di orientamento telefonico sulla contraccezione d'emergenza, emerso da un fiume di 8mila telefonate. In pratica, a sentire chi difende (e promuove) la pillola, le italiane sono ancora un po' retrograde e non sanno divertirsi, mentre dovrebbero aspirare a una vita senza ansie e pensieri, come quella delle modelle pubblicitarie. Perché in fondo la contraccezione chimica è soltanto un prodotto da piazzare sul mercato, da pubblicizzare con campagne di comunicazione massicce o subliminali, da inserire gradatamente nelle vite quotidiane. Un po' come le bibite dietetiche o il tonno in scatola.

Legge sulle «Dat» dossier su Avvenire.it

Un filo rosso per seguire il dibattito riguardante la legge sul fine vita che andrà in aula a fine aprile. È il dossier ospitato sul sito di Avvenire che raccoglie articoli ed editoriali usciti nelle ultime settimane sulle disposizioni anticipate di trattamento. Per chi volesse evitare la disinformazione.

L'appuntamento con le pagine sui temi della bioetica è per giovedì 21 aprile